

Turchia folle e malinconica

di Ece Temelkuran. – Firenze : Spider and fish, 2018



di Franco Botta

La Turchia è un ponte tra occidente e oriente! Questo dicono tutti, anche la fondazione della Repubblica dopo la tragedia della Prima guerra mondiale rispondeva a questa definizione, era nei convincimenti di Atatürk che la Turchia avrebbe superato quel ponte dalla parte occidentale, invece nel corso degli anni le forze che tirano dall'altra parte si sono dimostrate ancora forti. Parlando di "Ieri" (il libro è diviso in tre sezioni Ieri, Oggi Domani) l'autrice ricorda come tra colpi di stato e massacri in Turchia ci siano state "innumerevoli bare... fin dalla fondazione della Repubblica coloro che chiedevano l'uguaglianza, la libertà e la giustizia [venivano] continuamente assassinati da un regime militare o da forze paramilitari delle amministrazioni di destra". Ogni nuovo uomo forte si presentava alla nazione come un padre e come tale poteva e doveva punire i figli ribelli. E oggi? Fondato su valori conservatori in politica e liberista in economia, l'AKP (il partito al potere) ha avuto, fin dalla sua apparizione, il plauso dell'occidente. Finalmente il connubio perfetto tra democrazia e islam si pensava dopo l'attentato alle torri gemelle. "Quando intellettuali laici... provavano a spiegare che questo modello non era adeguato né per i popoli del mondo islamico né per qualsiasi altro popolo, vennero derisi ... anche da parte del mondo intellettuale occidentale". Oggi nessuno più qui da noi è disposto a dare ad Erdoğan la palma del democratico. Eppure in Turchia metà della popolazione lo venera, come è potuto accadere? Il terreno è stato preparato prima dal rilancio dell'economia fomentato da una intensa speculazione edilizia e da aiuti a pioggia alle piccole imprese anatoliche poi da quella che l'autrice definisce "dubaizzazione" della società: "portare la gente fuori dallo spazio pubblico e confinarla in edifici commerciali per abolire il ruolo politico e sociale delle piazze e delle strade". In definitiva si è trattato di una "mobilitazione globale dell'ignoranza organizzata e politicizzata" che ha preteso di dare voce alle masse superando ogni mediazione politica e culturale cancellando ogni forma di opposizione critica (l'autrice, come molti altri suoi colleghi, ha perso il posto ed è stata costretta a lasciare il paese per aver criticato l'operato del governo di Erdoğan). Per cui dopo ogni elezione vinta la stretta sulle voci dissenzianti è divenuta più soffocante. Il conservatorismo religioso e il liberismo economico del partito di governo hanno distrutto il tessuto connettivo della società turca, l'autrice porta ad esempio la marginalizzazione delle donne, la nefasta

influenza del servizio militare che “abbrutisce tutta la popolazione maschile” (costretta a combattere una guerra non dichiarata con i curdi), il rifiuto sempre maggiore per ogni forma di diversità. Il cammino di Erdoğan è filato liscio fino alla rivolta di Gezi park. Il rifiuto da parte dei cittadini di Istanbul di vedere distrutto un parco per far posto a nuovo cemento ha innescato una serie di reazioni che hanno ben presto superato l'oggetto della protesta per diventare “un’occasione per esprimere la sfiducia contro la polarizzazione politica e sociale... pezzi della società che in precedenza si erano rivoltati l’uno contro l’altro adesso respingevano l’odio... mettendo in scena una prova di coabitazione”. Da allora per Erdoğan la strada è divenuta più difficile ma ogni volta con spregiudicatezza ha superato i momenti di crisi (che si tratti della mancata vittoria elettorale del 2015 o le indagini dei giudici sui suoi familiari) forzando le istituzioni, licenziando i funzionari, incarcerando membri del parlamento, imponendo passaggi di proprietà ai giornali scomodi. La repressione seguita al tentato golpe del 2016 è cosa nota e ancora in atto avendo la legislazione ordinaria recepito molte delle misure decretate durante lo stato di emergenza. Domani quindi? La storia personale dell’autrice, una gioventù di nati alla fine degli anni '90, cresciuti nel “periodo più sanguinario della guerra civile”, la guerra endemica nel sud-est, lasciano un velato senso di pessimismo. Eppure, è storia recentissima non riportata nelle pagine del libro, pare che quella “valvola di sicurezza” di cui sembra provvista la Turchia sia entrata in funzione: la vittoria dell’opposizione (nelle principali città) alle municipali di quest’anno, le conseguenti defezioni dal partito di governo e la permanenza consolidata dei curdi in parlamento potrebbero segnare l’inizio di una nuova era in Turchia.